

## POLEMICA. Il maggior semitista italiano accusa lo scrittore e la casa editrice

Qui accanto, ebrei intenti a studiare la Bibbia in formato; a destra, lo scrittore Eri De Luca



Carlo Zaccagnini punta il dito: «Confonde tempo e punto, uomo e Adamo; passi incomprendibili»

# «La Bibbia di De Luca stravolta dagli errori»

**E**RI DE LUCA è uno scrittore famoso per libri quali *Non ora non qui* o *In alto a sinistra*, ma soprattutto per le sue scelte di vita - dalla lotta armata al cacchionismo militante, persino con una breve parentesi nell'*Avvenire* - e per le sue traduzioni della Bibbia (*Genesi*, nel '74 e *Giama* nel '89) che hanno suscitato polemiche. Dopo ora Zaccagnini, che l'editore Feltrinelli presenta come «l'interpretazione originale e filologicamente rigorosa di «uno studioso di ebraico che compete con il padre dei traduttori, San Gerolamo. Ma non tutti sono d'accordo. Per esempio Carlo Zaccagnini, massimo esperto di lingue semitiche, ordinario all'Istituto Orientale di Napoli, autorevole membro del comitato di accreditamento dell'Istituto Gramsci di Roma e critico del neofondismo, punta il dito e attacca: «Nel 1991, quando pubblicò una rivista come *l'Avvenire*, assista arrugginito dalle sue fatore impresse che in quel titolo esibiva un grave errore di ebraico. Eri De Luca affermava: "Studia l'ebraico, leggi la Bibbia" l'una lapidaria improprietà, come se le due cose potessero essere contemporaneamente anche in successione. A distanza di sei anni lo studio dell'ebraico di Eri De Luca è ben lungi dall'essere concluso. Qualcuno studente di una qualunque università che sostenesse l'esame di ebraico biblico propedeutico verrebbe di certo bocciato senza pietà in disamina su una conoscenza delle lingue pari a quella della traduzione sacca di Feltrinelli. Eri De Luca si è dato persino dal trascrivere correttamente le 23 consonanti dell'alfabeto ebraico.

**Immagini di essere, come spesso le capita, in concomitanza d'essere. Quali sono le cause?**

«Eri De Luca dimostra un insufficiente conoscenza del lessico ebraico, una macroscopica estraneità alla morfologia e alla sintassi della lingua ebraica, si vanta di 150 di suoi servizi di traduzione. Quel che è più grave è il totale e insostenibile rispetto alla diretta cronologia dei libri dell'Antico Testamento, che rielabora diverse fasi retinazionate e dunque linguistiche.

Questo lo indaga e confronta indifferente.

**Qualche esempio.**

«Cito dei passi di riferimento fondamentali nella visione dell'Ecclesiaste è il concetto di tempo, il termine-chiave è l'ebraico *et*, "tempo, giusto tempo, stagione", che scandisce le cicliche sequenze di *et*, *et* *et*. "Un tempo per nascere e un tempo per morire". ecc. Eri De Luca non comprende: per lui *et* non significa positivamente "tempo", ma «vita in sua parola» e un luogo d'impasto tra forza e peso, tra fiagolito e viscosità, interinale e geniale.

**Che cosa vuol dire?**

«Vuol dire semplicemente che gli manca un dizionario ebraico, la cui consultazione avrebbe evitato il ricorso a simili voli e soprattutto scongiurato tutti quei "passi d'impasto" che rivelano francamente sproposito la traduzione del passo: "Punto per passare e punto per morire. Punto per passare e punto per studiare una punta. Punto

per scollare e punto per passare. Punto per piangere e punto per ridere".

**«E il celebre *vanitas vanitatum*, lo slogan dell'Ecclesiaste? «Il celebre *hebel* dell'Ecclesiaste, tradizionalmente reso con "vanità" ("vanità delle vanità, disse Ombel, vanità delle vanità e tutto è vanità", per Eri De Luca significa "spesso", "spesso di quando e tutto è spesso" si legge nel secondo versetto del libro, che è accompagnato anche da una nota a piè di pagina: "Abelè-spreco, nome di un'ignominia".**

**Professore, ma che significa questa nota?**

«È un suo tipico delirio. Anzi, no. Delirio può significare anche genialità, come quella di Comenius. Eri De Luca si mistura con il «dibolito di Guido Caronetti. «Che, a partire dal titolo, travalica nel modo giusto, a tutta un'altra nota. Comenius è un maestro

indiano. Una licenza ma mostra padronanza dell'ebraico biblico, sa passare tra la sostanza e nel linguaggio dei testi. Nelle mie ricerche e studi non ho mai utilizzato le sue traduzioni ma le ho sempre ammirate. Invece Eri De Luca è un ateo, spregevole e saggio - ben remunerato arraffatore. La sua traduzione di Comenius rivela incompetenza anche del suo modello.

**Torniamo ad Abelè-spreco.**

«De Luca ha "impertito" che *hebel* corrisponde anche al nome di Abel, il figlio di Adamo ucciso da Caino. "Spreco", ci avverte dunque De Luca, "è il suo destino di vita sbattuta giovane". Conosco lui. Per omnia di esatta parolito ci informo io. Eri che un certo Fabio Testi, "un amico di Cogne esperto in "parolite nucleari", disciplina strettamente funzionalista all'impeto biblico, lo "ha seguito in questi pensieri e poi ha concluso che per lui Abelè-hebel è la parola assurda".

**Assurda sembrerebbe la traduzione.**

«Noi vogliamo dirlo traduzione. Certo, il più immediato effetto di questo incrocio tra un'immensa versione interlineare e una spavalda deformazione esegetica è l'illeggibilità del testo. Abbiamo tirato in ballo Abelè, ora prendiamo Adamo. In Ec. 2:24 la traduzione normale sarebbe: "Non c'è felicità per l'uomo se non a mangiare e a bere, e procurare a se stesso felicità con il proprio lavoro: in ho visto che anche questo viene dalla mano di Dio". Ed ecco la traduzione di De Luca: «Non c'è un bene nell'Adam, che mangi e bevi e faccia vedere al suo fiato un bene nel suo affanno. Anche questo ho visto io che dalla mano dell'Eliphaz esso è". Ma, sa dire che significa?

**Ma come c'è arrivato?**

«Il termine ebraico *adam* significa "uomo". Solo in Genesi e in due altri passi di libri sapienziali a profetici ed è riferito al primo uomo, e cioè ad Adamo. Niente da fare per Eri De Luca e sempre proprio Adamo.

**Professore, non è troppo severo con De Luca?**

«Il problema che mi sta a cuore è la serietà dell'editore Feltrinelli. Come è possibile che libri del genere siano passati a un vago editoriale.

Silvia Ronchey